

Presentazione libro-catalogo “**RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli**” – a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli – edito dalla Provincia di Ascoli Piceno nel 2000, e “Mostra Artistica e Documentaria” itinerante “FantaIronia”, curata da Luciano Marucci e Giorgio Diamanti
Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 25 maggio 2000
Relatrice: insegnante Anna Maria Novelli
Coordinatore: professor Carlo Verducci, Assessore alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno

Carlo Verducci

[Introduce mettendo in rilievo l'importanza di Gianni Rodari e delle iniziative attuate dall'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno per commemorare lo scrittore a venti anni dalla scomparsa: Giornata di studi e pubblicazione degli atti / “Mostra Artistica e Documentaria” itinerante “FantaIronia” / Evento telematico per Gianni Rodari / Pubblicazione del libro-catalogo / libro-catalogo “**RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli**”]

Anna Maria Novelli

Questa mattina nella Giornata di studi si è discusso di Gianni Rodari in termini pedagogici, di Rodari, la politica e la letteratura, di Rodari e la musica e il teatro. Ora vorrei rivisitare, parlando “a braccio”, raccontare l'esperienza avuta con lo scrittore nel 1978 con qualche considerazione sul personaggio e sui principali capitoli del libro-catalogo “**RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli**”.

Premetto che ho conosciuto Rodari quando – come ha scritto Marcello Argilli – era visto come il demonio, essendo comunista. Avendo vinto il concorso magistrale mi era stata assegnata una pluriclasse in zona montana. Poiché per entrare ad Ascoli allora era difficile, dovetti rifare il concorso, che riservava i primi cinque posti alla città, e lo vinsi. All'esame portai Rodari e un altro autore di letteratura per l'infanzia. Quindi, gli telefonai per farmi mandare del materiale, perché a quel tempo su di lui c'era poca bibliografia. Fu molto gentile e disponibile, così entrammo in rapporto. Successivamente mio marito, Luciano Marucci (critico d'arte contemporanea), conoscendo anche personalmente l'artista e designer Bruno Munari, intendeva realizzare ad Ascoli un incontro pubblico con loro anche per evidenziare le affinità tra i due personaggi dal lato creativo e operativo, ideologico e comunicativo. Visitando la mostra incentrata su loro, potrete constatare il parallelismo.

Nel '78 nella scuola elementare a tempo pieno di Borgo Solestà di Ascoli, aperta da poco con intenti sperimentale, avevo una seconda. Con la collega della stessa classe fu trasformata la favola del “Topo dei fumetti” in rima e la mandammo a Rodari, che ci rispose con una lettera, breve ma divertente, che adesso vi leggo:

“Ho ricevuto, letto e cantato ad alta voce, svegliando tutto il casamento, la vostra lettera con la drammatizzazione del topo dei fumetti. Alla fine ho avuto gli applausi di moltissimi topi scesi dai tetti, saliti dalle cantine, usciti dai tubi, dal formaggio, eccetera. Mi spiace di non avere visto lo spettacolo. Dev'essere stato divertente un bel po' e un altro po' ancora”. Faccio notare che Rodari

non tralasciava mai il rapporto con i bambini, lontani che fossero, e cercava sempre di relazionarsi attraverso la corrispondenza o, quando gli era possibile, di incontrarli personalmente. Avendo un denso calendario di impegni, spesso correva a destra e a manca per gli incontri nelle scuole. Il contatto con i ragazzi serviva anche a lui per verificare le storie che iniziava e proponeva nelle classi per avere stimoli immaginari per poterle terminare nel migliore dei modi.

Con espliciti riferimenti a quella lettera organizzammo una rappresentazione teatrale. Lo spettacolo era risultato piacevole, per cui con lo stesso spirito ideammo le animazioni dei numeri (che continuo tutt'ora): ogni volta che presentavamo una “decina” (dieci, venti, trenta...), i bambini l'animava, dopodiché, a seconda del numero disegnato (personaggio, oggetto d'uso o altro), si inventavano delle storie. Un alunno con il numero 70 aveva inventato una strana trappola per topi. Ho citato questo soggetto perché è stato pubblicato dal periodico “L'educatore Italiano”.

In seguito invitammo Rodari a venire da noi e, siccome doveva tenere una conferenza a Pesaro il 2 marzo e il 27 di febbraio era carnevale, aveva programmato di arrivare ad Ascoli proprio quel giorno. Di quel carnevale rimase favorevolmente colpito, perché non c'erano le solite mascherate che si possono vedere altrove, ma era caratterizzato soprattutto da scene spontanee e da personaggi della città (il grande avvocato, il noto dentista...) che si travestivano per rappresentare ironicamente anche situazioni locali, sbeffeggiando il sindaco, la squadra di calcio e così via. Lo scrittore aveva trovato una connessione tra questo tipo di umorismo e i fatti del territorio, tanto che aveva deciso di tornare l'anno dopo per approfondire l'avvenimento e scrivere un libretto sulla "Prima della prima", indagando perché quei personaggi facessero certe trasfigurazioni e dove trovassero la matrice per attuare le performance che distinguevano il nostro carnevale.

Dopo aver assistito al carnevale, venne a scuola. Allora, ecco come si era sviluppata la nostra esperienza con lo scrittore in classe.

Appena Rodari entrava in contatto con i bambini cercava di demolirsi dicendo agli alunni, un po' timorosi per l'arrivo dello scrittore: "Non chiamatemi dottore, per carità... Chiamatemi altezza". Essendo basso di statura, quando un bambino gli disse: "Io sono più alto di te". Lui: "Ma non è possibile, non vedi come sono alto io?". Salì sulla cattedra e quel bambino, spiazzando Rodari, a sua volta salì sopra il termosifone che era più alto della cattedra.

Gianni assomigliava un po' a Totò, anche nella capacità di divertire improvvisando, e ciò non gli dispiaceva. Per creare un clima amichevole, cominciò a giocare sui nomi degli scolari e di note località. Ad esempio, Centobuchi, che gli faceva pensare al formaggio groviera, e così via. Poi nelle storie che inventava inseriva quei nomi anche con qualche battuta in dialetto locale, che aveva subito memorizzata sul posto.

Nei due giorni che venne a scuola lavorammo insieme intensamente, per gruppi, nella mia classe e in quelle delle quarte e delle quinte, perché quando arrivava una persona autorevole il plesso si apriva. Portammo Rodari anche nella scuola di Ripaberarda, luogo un po' defilato, dove i bambini pur essendo più timidi, dettero stimoli interessanti. A quel tempo lui stava inventando una storia non terminata, perché ancora non aveva trovato il finale soddisfacente. Noi la chiamammo "Una storia indecente...", visto che trattava il tema della cacca (l'inizio di quella storia sta anche nella sua "Grammatica della fantasia"). L'aveva raccontata altrove, pure ai bambini della scuola materna e da noi, appunto, per cercare altri finali. Trattava di un bambino che cominciò a fare una cacca a colori e, a seconda del colore, accadevano strani eventi. Adesso non ricordo bene ma, se la faceva rosa tutte le vecchiette vincevano al lotto, se la faceva blu s'azzoppavano i cavalli dei contadini, eccetera, per cui intervengono gli adulti con grandi discussioni per poter dare da mangiare al bambino cibi speciali perché la facesse del colore che a loro portava dei vantaggi. Furono chiamati perfino degli scienziati per raggiungere gli scopi più convenienti. A questo punto la storia si arrestava e i bambini avrebbero dovuto proporre i loro finali. A Ripaberarda ne erano stati ideati alcuni buoni ma per Rodari non abbastanza originali. Nella mia classe, invece, applicando la tecnica suggerita dalla sua "Grammatica della fantasia", fu inventata una storia su "Cosa succederebbe se...", prendendo spunto dal carnevale, sorta dal fatto che si poteva essere mascherati con vestiti di carta. Quindi prendeva avvio la storia su ciò che poteva accadere se nelle Marche sparisse la carta. Così nella classe sorgevano proposte paradossali: mentre un bambino sta scrivendo una lettera alla fidanzata... gli sparisce il foglio, il compagno di banco, essendo sospettato, si inquieta, cominciano a bisticciarsi; la maestra che vuole mettere la nota, non trova più il registro; un altro bambino che va al gabinetto non trova più la carta igienica, chiede alla bidella quella del giornale, perché i bidelli leggono sempre il giornale... (Rodari nelle favole introduce sempre momenti di realtà riscontrabili). La storia andava avanti con queste fantasie fino ad arrivare nella piazza con il carnevale, dove i bambini che indossavano vestiti di carta si ritrovano nudi con grande sconcerto delle madri e le accuse delle vecchiette che chiamano la polizia, eccetera, eccetera. Anche su questa favola ci sono vari finali riportati nel nostro libro.

Tornato a Roma, Rodari ci scriveva lettere stupende, anche dai contenuti significativi, non sempre di facile comprensione per i bambini più piccoli, perché in fondo egli utilizzava l'ironia, la fantasia, la costruzione

linguistica per trattare temi socialmente rilevanti anche se in modo accattivante, affinché gli alunni non sentissero la noia della scuola dell'obbligo. Ironizzando, diceva che i bambini frequentano la scuola dell'obbligo, perché vi sono "obbligati" dai dettati, dai riassunti, dalla grammatica e da cose simili. Dopo poco tempo cominciò a sentirsi male; ne era rattristato anche quando stava ad Ascoli. Fumava molto, era teso e preoccupato anche perché non riusciva a tenere fede agli impegni. Una vena della gamba non funzionava bene e doveva essere operato. Sembrava un normale intervento chirurgico, invece dopo tre giorni morì. Finì così, tristemente, il nostro rapporto, quando con lui avevamo preventivato altri lavori. Ci aveva assicurato che avrebbe scritto addirittura un libro su quanto avevamo prodotto nella scuola.

Quali stimoli operativi ci aveva dato in quel periodo? Provo a fare degli esempi, così qualche insegnante può avere dei suggerimenti. Lavorare sui cognomi: dall'elenco telefonico si individuano dei cognomi buffi, come Botticelli (l'avevamo fatto diventare un ubriaccone e via dicendo). Da un dottore che si chiamava Amos Poeta, si potevano scrivere ricette in rima. Altri spunti si possono prendere dal suo libro "Il gioco dei quattro cantoni". Alludo al "Codice di avviamento postale" con il vecchietto che la notte, non riuscendo a dormire, invece di contare le pecore, inventa rime con i nomi dei paesi. Noi avevamo messo in rima anche alcune di queste storie. Chiaramente da certe trovate scatta la fantasia per andare oltre i limiti convenzionali.

Rodari aveva dedicato ad Ascoli Piceno, una novella abbastanza surreale, "Gente in treno". È incentrata su un signore che fa strane collezioni e compie una serie di azioni irreali. Include anche riferimenti al carnevale ascolano (alla mostra c'è il testo).

Rodari, sul significato degli incontri con noi ci aveva anche spedito delle lettere. Vi leggo un paio di brani di quella scritta nel mese di dicembre:

"Se rifletto un po', il profondo piacere che mi procurate ha un senso, quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io, l'incontro ha avuto un seguito. Dunque, non sono al mondo per niente, dunque devo cercare di restarci ancora un po'". Qui si intuiva il timore che, a causa del male che lo affliggeva, potesse sopraggiungere qualcosa di spiacevole, e ciò, purtroppo, accadde. Morì nel mese di aprile, a 59 anni, ancora nel pieno delle potenzialità intellettuali. In un'altra lettera vi era una riflessione filosofica sul perché si vive...

Nella nostra scuola aveva condotto anche un'indagine sulle paure, come in una scuola di Giuliano di Napoli, con il professor Giorgio Diamanti, dove per esorcizzare le paure, era stato costruito un grande pupazzo per poi distruggerlo a colpi di palle di carta... Da noi, invece, Rodari aveva fatto scrivere le paure ai bambini che inizialmente, secondo loro, non avevano paura di niente. Allora lui aveva osservato: "Ah, questi ascolani senza paura! Va bene, aspetto un giorno, domani mi consegnerete questi biglietti". E, quando li portarono, fecero una buca e bruciarono le loro paure... Erano atteggiamenti emblematici per neutralizzare le paure che in fondo tutti i bambini hanno. Di questo aveva parlato anche nella conferenza ascolana, riportata nel libro, smentendo che le fiabe possono mettere paure ai bambini quando la mamma le racconta. Al riguardo aveva detto: "Ma per carità, il bambino ha già le paure nel momento della gestazione; sono le paure della mamma, le tensioni della famiglia e della vita quotidiana che si riversano su di lui fin da quando sta nel pancione della madre".

A questo punto, per rallegrare ma anche meditare, vi leggo il testo di una sua lettera sul perché si ride:

"Grazie per le divertenti filastrocche del perché si ride, più o meno mi pare che siate della stessa opinione dei sapienti che si sono occupati del riso e ne hanno indicato le molle: certo si ride se uno cade per terra, ma perché? Perché devia dalla norma, rompe l'equilibrio dell'immagine umana per la quale è fondamentale la posizione eretta sulle gambe. È un riso di superiorità, noi non cadiamo! È un riso di sorpresa il finale di una barzelletta, un gioco di parole, fanno ridere perché non ce l'aspettavamo. Attenzione, c'è anche un riso conformista, tradizionalista e reazionario: le prime volte gli uomini ridevano delle donne che volevano il diritto di voto, perché era contro la regola in vigore. Molti ridono delle novità perché contrarie a ciò cui si è abituati, senza riflettere... Le novità sono sempre importanti, perché costringono il mondo a cambiare e a migliorarsi. Si ride quando l'uomo viene degradato a oggetto, a pagliaccio, eccetera, eccetera. Non abbiamo

parlato del riso di crudeltà: si ride dei deformi, degli handicappati, degli infelici che hanno un difetto fisico. Poi cercheremo tutte le ragioni possibili”. E continuava. Potete leggere tutto esattamente nel libro.

Le testimonianze sugli incontri operativi con Rodari in classe sono state salvate, grazie al fatto che lo scrittore, in via eccezionale, aveva autorizzato mio marito ad essere presente per registrare e fotografare tutto. Egli, infatti, non aveva mai permesso di far assistere estranei mentre lavorava con i bambini, ma io avevo insistito e lui aveva ceduto. Quindi, oltre alle diverse foto, abbiamo quattro nastri magnetici dei lavori con le classi, che subito dopo avevo trascritto, e sono stati riversati in digitale. Sono una rarità, perché non esistono altre registrazioni integrali di Rodari che opera con i bambini, anche se ha avuto tanti incontri. C’è una ripresa televisiva di quindici minuti fatta, se non sbaglio, nella scuola romana del Trullo, dove era stata inventata “La Torta in Cielo”, e un’altra, riportata nel libro “Esercizi di fantasia ad Arezzo”, però lì i bambini frequentavano la scuola media, per cui l’impatto con lui era diverso, l’immaginario di un altro tipo.

Un’altra implicazione di quel periodo: quando avevamo inventato la storia della carta, su un settimanale, mi sembra “L’Espresso”, avevamo letto che Eduardo De Filippo stava scrivendo una commedia sulla carta che spariva. Ci chiedemmo come mai noi avevamo inventato questa storia sullo stimolo che Rodari ci aveva dato ed Eduardo stava facendo una commedia sull’argomento. Scrivemmo a De Filippo e ci rispose che non conosceva Rodari e non ne aveva parlato con lui, e ci spiegò perché stava scrivendo la commedia sulla carta che, secondo la sua immaginazione, viene utilizzata dai potenti per poter in qualche modo prevaricare i poveri che non sanno scrivere, eccetera. Da quella commedia incompleta, si aprì con lui un’altra piacevole corrispondenza. Facemmo ricerche sull’eventuale messa in scena della sua storia incompiuta e la moglie ci informò che Eduardo aveva lasciato la nostra corrispondenza al Gabinetto Vieusseux di Firenze, dove c’è il Fondo De Filippo (uno si trova anche a Napoli). Quando l’abbiamo ritrovata, insieme c’erano tre o quattro fogli della commedia abbozzata da Eduardo. Quindi, l’episodio è stato importante anche per l’inferenza culturale che si era creata.

Riguardo alla relazione tra lo scrittore e Bruno Munari si può dire che è durata vari anni, perché Munari ha illustrato i libri di Rodari per Einaudi, per cui nella “Mostra Documentaria” sono stati esposti alcuni disegni dei libri di Rodari, più quelli di tutte le copertine dei libri illustrati da Munari per altri autori, prestati dal collezionista Giancarlo Baccoli (medico di Cavalese che avevamo conosciuto personalmente l’anno scorso al Palazzo delle Esposizioni di Roma). Ora con questi disegni a Cavalese verrà aperto un museo.

Alla mostra, in una stanzetta, troverete anche vari disegni marcatamente ironici di Rodari, un po’ complementari ai suoi scritti, concessi per la prima volta dalla moglie Maria Teresa Ferretti, che oggi non è potuta venire per problemi familiari e di salute. Marcello Argilli, amico e biografo di Rodari, ha scritto che nel nostro libro ci sono testimonianze importanti, sia a livello letterario sia a livello iconico e che esse dovrebbero essere conosciute meglio. Maria Teresa ha promesso che verrà in occasione della rappresentazione teatrale. È una signora molto affabile e disponibile, pienamente coinvolta nel lavoro del marito. Ora vive sola in un’ampia abitazione, dove custodisce, con grande cura, tutti i libri dello studio di Rodari e la sua produzione. Ogni volta che io e mio marito andiamo a Roma, ci ospita volentieri. A volte va nelle scuole che la invitano per raccontare la vita e l’attività culturale del marito.

Merita anche di essere segnalata un’altra implicazione: noi di Ascoli, oltre a una corrispondenza con una classe del sud d’Italia (Foggia), ne avevamo un’altra con una scuola del Piemonte (Volvera). La collega di quella classe, purtroppo deceduta due anni fa, ha lasciato le lettere di Rodari alla nipote, sua alunna divenuta insegnante. Quella maestra aveva avuto una corrispondenza con Rodari più lunga della nostra e le lettere dello scrittore sono tra le più importanti che si conoscono. La nipote mi ha permesso di pubblicarle tutte nell’appendice del libro-catalogo. Loro non avevano mai conosciuto Rodari il quale, quando era ad Ascoli, dopo aver scoperto dai nostri giornalini che anche loro li facevano, aveva deciso di andare a trovarli e alla classe di Volvera scrisse: “... preparatemi un posto sul monte bianco...”. Ma quell’incontro non si realizzò perché ci fu la sua improvvisa scomparsa. Nell’appendice documentaria troverete anche due conferenze: quella di Ascoli del 1979, che oltre a trattare temi generali, rispondeva alle docenti sul tema dei fumetti, del rapporto dei bambini con la televisione, sul nostro carnevale con personaggi televisivi come Goldrake, il

rapporto dei bambini con la poesia e sulla sessualità. Una collega su quest'ultima questione gli aveva chiesto: "Si parla molto di introdurre l'educazione sessuale a scuola, ma come faccio? Verrei denunciata dai genitori". Rodari rispose: "Ma lei, voi docenti, non dovete trattare la sessualità come atto riproduttivo, ma come momenti di educazione che viene fatta quotidianamente, per esempio, insegnando ai maschi, fin da bambini, a pulire le proprie scarpe piuttosto che pretendere che lo facciano le mogli. Abituare alla parità dei sessi, a ch  gli uomini facciano, senza disdegno, le attiv  che solitamente sono fatte dalle donne. Questa   l'educazione sessuale per me".

Proprio sul femminismo, c'  la sua storia de "Il conte Giulio", una di quelle incluse nel libro "Quattro cantoni". Il conte Giulio era un cuoco che aveva un terribile male alle scarpe, per cui la moglie studiava come poter alleviare il fuoco dei piedi del marito, allora le donne si riunivano all'ora del the per discuterne. Prima avevano risolto il problema facendogli indossare scarpe di ricambio nel frigo portatile, che per  dopo un po' si scaldavano ugualmente; poi avevano inventato dei mini-frigo sul tacco, e cos  il conte Giulio aveva risolto, ma a casa ebbe un altro problema: la moglie, diventata un'importante imprenditrice, non facendo pi  la casalinga e lui doveva pulire le proprie scarpe da s ...

Rodari   uno scrittore cos  fantasioso e un pedagogo propositivo che nessun altro   riuscito a eguagliare nella letteratura per l'infanzia e forse neanche nella letteratura alta. Non voglio dire che tutto quello che ha scritto sia alla stessa altezza, perch  ci sono delle filastrocche dettate in fretta, ma c'  anche il Rodari per gli adulti pi  impegnato e complesso. Ne discutevamo l'anno scorso quando la nostra mostra   approdata al Festival dell'Unit  di Modena, dove erano venuti studiosi importanti come Angelo Frabroni. L  si parlava, appunto, della letteratura rodariana poco conosciuta, quella di tipo surreale, pubblicata nel periodico "Caff ", dalla valenza letteraria che rimanda alla produzione dei grandi autori, come ad esempio, Palazzeschi. Non a caso, la professoressa Francesca Bernardini alla Giornata di studi ha sottolineato che Rodari non   abbastanza inserito nella storia della letteratura italiana; che non deve essere solo citato nella storia della letteratura per l'infanzia, e che, a buon diritto, deve essere inserito nella storia della letteratura italiana del Novecento. Da quell'esperienza unica e irripetibile e dagli insegnamenti di Munari io credo di aver definito l'identit  culturale, il bisogno di operare con i bambini con gli stessi principi e modalit  per superare nella scuola – proprio come volevano Rodari e Munari – il tran tran degli esercizi ripetitivi e trovare gli strumenti per far lavorare i bambini in maniera partecipata, valorizzando il loro pensiero libero dallo stereotipo, fondamentali per poter generare una visione indipendente e comportamenti responsabili nel mondo reale in continua trasformazione.

Apro una parentesi per esprimere un personale punto di vista: insegno italiano, con gli attuali moduli ho molto meno tempo, meno spazio, perch  nelle sei ore   un corri corri per fare un po' di questo e un po' di quello. In pratica, mi manca il tempo per sviluppare la dimensione creativa, in senso linguistico ed estetico – a cui tengo particolarmente – come quando lavoravo da maestra unica. Provate anche voi, magari solo con le filastrocche, immediatamente si ha il pieno coinvolgimento, il piacere del bambino di fare con divertimento; dopodich  possono essere affrontati pure argomenti importanti in modo pi  serio, facendo entrare nelle filastrocche pure problematiche pi  complesse come faceva Rodari. Ovviamente egli in questo processo costruttivo era insuperabile e la maggior parte degli insegnanti non riesce a ottenere gli stessi risultati, per    importante procedere per quella strada, al fine di stimolare l'applicazione, pi  o meno, abile delle tecniche moderne suggerite dalla "Grammatica della fantasia".

Per concludere, puntualizzo che il libro viene definito anche "catalogo", in quanto nell'ultima parte vi sono riprodotte le opere degli artisti che hanno partecipato alla mostra "FantaIronia" interpretando testi rodariani, accompagnate da commenti critici ed esplicativi di Luciano Marucci, per avviare gli osservatori a letture pi  ampie: L'esposizione, quindi, ha anche il pregio di essere stata concepita in forma dichiaratamente interdisciplinare per andare oltre la specificit  linguistica.

Fra poco ci sar  il teatro. Se intanto vogliamo andare a vedere la mostra, io posso guidarvi lungo il percorso. L'Assessore Verducci, nell'introduzione ha opportunamente ricordato che gli atti della Giornata di studi su Rodari contengono importanti relazioni di Franco Cambi (docente di Pedagogia generale all'Universit  di

Firenze), Francesca Bernardini (docente di Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università "La Sapienza" di Roma), Marcello Argilli (autore di libri per ragazzi e profondo studioso dello scrittore Gianni Rodari). Poiché sono derivati contributi di approfondimento di grande qualità, abbiamo voluto pubblicarli per farli conoscere, evitando che andassero perduti. È sempre utile effettuare le registrazioni dei convegni, trascriverle e, se possibile, pubblicare gli atti per farli circolare, dal momento che i qualificati contributi degli altri arricchiscono e aprono la mente a ulteriori orizzonti. Grazie per l'attenzione!

[Testo trascritto nel mese di maggio del 2021]